

L'analisi

SALVAGENTE POLITICO, TRAPPOLA ECONOMICA: LA SFIDA A DUE FACCE PER NETANYAHU E HAMAS

Il confronto aumenterà i consensi per il premier israeliano e per i capi islamici a Gaza: purché non duri troppo a lungo
di **Roberto Bongiorno**

In ogni guerra c'è chi trae dei vantaggi, e sono solitamente pochi, e chi invece subisce danni e gravissime perdite. I più numerosi.

Nello scontro in corso tra Hamas e Israele, il premier israeliano Benjamin Netanyahu, ma in parte anche il nemico contro cui combatte, il movimento islamico dal 2007 padrone della Striscia di Gaza, ne stanno uscendo rafforzati. Le due popolazioni, però, hanno solo da perderci. Oltre che in termini di vite umane e feriti, il conflitto rischia di produrre seri contraccolpi sulle rispettive economie.

Grazie all'escalation contro Hamas, prossima a trasformarsi in guerra, Bibi Netanyahu può ancora sperare di sopravvivere politicamente quando tutti o quasi lo davano per finito. In aprile non era riuscito a formare una coalizione di maggioranza per governare, e aveva restituito il mandato esplorativo. Oggi, da premier uscente, è tornato a essere il condottiero che salva Israele dai missili che piovono su Gerusalemme e Tel Aviv. Quindi a raccogliere consensi non solo tra i suoi fervidi sostenitori della destra, oggi più sionista e ultra-ortodossa, ma anche tra le file di quel centro che non lo aveva votato nelle elezioni di marzo, i cui elettori sono terrorizzati dal grande arsenale di razzi di Hamas (e dalla sua determinazioni a usarli) che ormai arrivano ovunque in Israele.

Non può dirlo apertamente, ma

a Bibi interessa proseguire il conflitto. Anche perché chi ci perde è l'uomo che aveva ricevuto un nuovo mandato esplorativo e che rischiava di essere la grande sorpresa elettorale; Yair Lapid, il fondatore del partito di centro Yesh Atid, divenuto il secondo del Paese. A soli otto giorni dall'incarico Lapid si trova in una situazione parecchio scomoda. Per non provocare un'emorragia di voti deve sostenere una dura risposta militare contro Hamas, che probabilmente provocherà molte vittime civili a Gaza. Al contempo deve ottenere il sostegno diretto della United Arab List, il partito arabo dove militano anche i membri dell'Islamic Front, che a sorpresa aveva aderito alle consultazioni. Difficile che lo faccia ancora davanti ai civili palestinesi vittime dei bombardamenti.

Anche Hamas può trarre i suoi vantaggi da questo conflitto. Deluso per il rinvio delle elezioni palestinesi deciso dal presidente Abu Mazen, il movimento islamico vuole guadagnare consensi. La grave crisi economica, esacerbata dalla pandemia, e l'intolleranza verso il dissenso hanno appannato la sua immagine. Ora si è proposto come la forza che sostiene le proteste palestinesi sulla spianata delle Moschee. Ed è tornato a essere il paladino della resistenza armata contro Israele.

A Netanyahu, come ad Hamas, conviene continuare il conflitto. Ma non troppo. Perché, a differenza delle ultime due operazioni contro Hamas (2009, 2014) questa guerra può compromettere le ottime prospettive di crescita dell'economia israeliana. Dal 2009 al 2019 era cresciuta a una media

del 3%, poi è arrivata la pandemia, e la recessione. Grazie a un'imponente campagna di vaccinazione le prospettive sfornate quattro giorni fa dal governatore della Banca centrale di Israele, Amir Yaron, sono molto incoraggianti.

Mentre nel 2020 in diversi Paesi la recessione ha sfondato il 10%, o ci si è avvicinata, in Israele l'economia ha ceduto solo il 2,6%, meno del previsto. Nel 2021 dovrebbe riprendere a correre (+6,3%). Dall'inizio della pandemia, lo scorso marzo, l'indice dei prezzi al consumo è tornato per la prima volta in positivo. I pagamenti nei negozi con carte di credito a inizio aprile hanno raggiunto un record rispetto al trend del gennaio 2020.

Questa guerra rischia però di compromettere la ripresa. Perché non è come le precedenti. Oggi Hamas dispone di molti più missili. Che colpiscono sempre più lontano. E se prima era una guerra di confine, e ne risentivano solo le cittadine a ridosso della Striscia, oggi le sirene suonano a Gerusalemme, a Tel Aviv, ad Haifa. L'impatto sull'economia è diverso. Anche perché se saranno richiamati molti più riservisti, diverse aziende perderebbero i loro manager. Quanto alla debolissima economia di Gaza, ogni conflitto si rivela sempre un disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

